



> 24 luglio 2025 alle ore 0:00

Filippo Timi si confessa al Parenti

FULVIO FULVI

Un sasso innamorato, l'inutile candelina senza picciolo, la vita breve di una pulce d'acqua, la bellezza triste di Marilyn Monroe, il «cemento ruvido» del rapporto tra i propri genitori, una madre dalle caviglie secche e dallo «sguardo galera». Ma, soprattutto, un infinito desiderio di essere amati e la voglia, espressa per gioco e come una provocazione, di vincere il prossimo Festival di Sanremo. Sono i temi dei tredici monologhi e di altrettante canzoni inedite che Filippo Timi, accompagnato in stile piano-bar dal musicista Loreno Minozzi, propone in *Non sarò mai Elvis Presley. Si è tutti bestie davanti al capolavoro*, in scena fino al 25 luglio al Teatro Franco Parenti di Milano: qualcosa di più di un semplice recital, una specie di confessione a cuore aperto dell'attore perugino a tu per tu con gli spettatori i quali, sollecitati dalle sue domande, interloquiscono con lui, giudicano i brani ascoltati, ne sottolineano l'efficacia dal punto di vista

poetico e musicale. Timi, suonando tre tipi diversi di handpan (lo strumento a percussione costituito da un disco armonico di metallo) e cantando con una voce capace di spaziare dal samba al country, mette in campo tutto il suo talento e non risparmia, negli inserti improvvisati tra una canzone e l'altra, sberleffi a chi gestisce le sorti del mondo rischiando di portarlo all'inferno senza vie di ritorno. Raccontandosi sul palcoscenico con coraggio e sincerità, Filippo Timi sembra volersi infilare in un vortice di emozioni e sentimenti ingestibili perché toccano le sue corde più personali e profonde (*Per te farò sanguinare i fiori del pregiudizio*, si intitola una delle canzoni dello spettacolo) ma alla fine esce dal suo viaggio dell'anima con un sorriso autentico e senza mai essere scivolato nella retorica. Ottanta minuti di riflessioni e divertimento sul senso della vita e del nostro essere. «Autoscatti» intimi e spregiudicati li ha definiti l'autore che ha cominciato lo show citando Michelangelo e il *Giudizio universale* e poi, seguendo il canovaccio del suo «cabaret delle piccole cose», ha evocato Iva Zanicchi, Peter Griffin (personaggio della serie tv ideata da Seth MacFarlane), Goethe e il

filosofo Giorgio Agamben, ricordando il suo primo incontro (non proprio incoraggiante) con Paolo Sorrentino sul set. Un inno alla leggerezza ma anche un invito alla meditazione sulla realtà che stiamo vivendo. Senza alcuna presunzione. «Si dice che sognare non costi niente – commenta Timi durante lo spettacolo - ma non è così: ogni salto mortale ti chiede prima di cadere duecento volte». Le scelte che si fanno per realizzare se stessi e i propri desideri comportano sempre un dolore, uno strappo, una ripartenza inaspettata e faticosa. A settembre, con l'apporto della band di *Propaganda live* (la trasmissione di La7 condotta da Diego Bianchi), le tredici canzoni scritte da Filippo Timi diventeranno un disco e chissà che una di queste venga scelta dal direttore artistico Carlo Conti per l'edizione numero 76 della rassegna sanremese. È il sogno nel cassetto (e l'ironico auspicio) dell'artista umbro, che sicuramente non diventerà mai un divo del rock come Elvis Presley ma di musica, e poesia, certo se ne intende più di tanti altri protagonisti della canzone di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA